

LA LOTTA ALLA DISCRIMINAZIONE NELLE DIRETTIVE EUROPEE

di Francesco Pastore

Attraverso la neocostituita rete di esperti di problematiche economiche e sociali connesse alla discriminazione, la Commissione Europea si propone, tra l'altro, di verificare lo stato di attuazione della recente legislazione antidiscriminazione. Queste note rappresentano un'introduzione al dibattito, fornendo materiale di riflessione ai contributi successivi.

La discussione è organizzata intorno a tre nuclei di riflessione. In primo luogo, illustrerò le principali novità del quadro normativo italiano. Seguirà l'identificazione dei principali gruppi oggetto di discriminazione, delle loro maggiori caratteristiche e problematicità. Una delle difficoltà consiste nella necessità di coprire diversi ambiti di discriminazione, compito non facile giacché le problematiche relative presentano sicuramente elementi in comune, ma anche molte differenze. Tenterò, infine, di individuare alcuni ostacoli all'attuazione della nuova normativa e i suoi possibili sviluppi futuri.

Le nuove politiche antidiscriminazione hanno origine dalle direttive del 2000, nn. 43 e 78, le quali sono state recepite nel caso italiano rispettivamente dai D.Lgs. del 2003, nn. 215 e 216. Un altro richiamo normativo d'obbligo è la legge del 2000, n. 328. Essa rappresenta un riferimento legislativo essenziale per comprendere in particolare il ruolo che le organizzazioni non governative (ONG) sono chiamate a svolgere nel ridisegno in corso dello stato sociale. Si tratta di un ruolo fondamentale che viene riconosciuto e rilanciato anche dalla Commissione Europea nell'ambito delle politiche antidiscriminazione. Infatti, uno degli scopi di fondo della ricerca da cui originano queste note e i cui risultati si presentano qui in maniera sintetica è quello di valorizzare e di comprendere meglio il ruolo che le ONG o non profit già esercitano in questo campo.

Tra le novità che i decreti del 2003, nn. 43 e 78 hanno introdotto, vi è l'estensione del concetto di discriminazione dai campi più tradizionali del genere e della nazionalità, a quelli della razza, dell'origine etnica, della religione o del credo, dell'età, della disabilità, dell'orientamento sessuale. Inoltre, un altro aspetto importante da considerare riguarda non solo la più tradizionale discriminazione nell'accesso al mercato del lavoro, ma anche quegli elementi che garantiscono l'accesso prima dell'entrata nel mercato del lavoro, i cosiddetti elementi pre-mercato, come per esempio l'istruzione, o anche l'accesso ad altri aspetti della vita civile, quali i servizi sanitari e quelli pubblici. Anche in questo caso entrano in gioco in modo significativo le organizzazioni non governative.

I decreti legislativi citati sopra hanno modificato anche il quadro della *governance* delle politiche antidiscriminazione. Forse la novità più importante in questo campo è l'istitu-

zione dell’Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale (d’ora in avanti UNAR), presso il dipartimento per le Pari Opportunità della presidenza del Consiglio dei Ministri¹.

Annualmente l’UNAR realizza due Rapporti molto interessanti, di cui uno è indirizzato alla presidenza del Consiglio dei Ministri e l’altro al Parlamento. Il primo Rapporto riguarda l’operare immediato dell’UNAR, mentre il secondo contiene un’analisi molto attenta di valutazione di quelli che sono i progressi e anche i punti deboli della nuova legislazione, sia dal punto di vista dei principi sia da quello dell’applicazione pratica. Istituito nel 2004, l’UNAR ha un ruolo di coordinamento, di promozione delle politiche, di gestione di un *call center* dove raccoglie denunce di discriminazione. Inoltre, esso gestisce il registro delle ONG abilitate a operare nel campo, e svolge un ruolo di interfaccia con le ONG.

Altre istituzioni sono state create presso il dipartimento delle Pari Opportunità: una Commissione di valutazione dei diritti dei disabili e un’altra Commissione che si occupa invece di diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali (LGBT), che però è stata poi di recente soppressa.

Uno dei temi che lo stesso UNAR solleva, all’interno dei suoi Rapporti, è la questione della *governance* delle politiche antidiscriminazione. Ad esempio, tra le ipotesi in discussione, vi è quella di sostituire l’UNAR con un più generale Ufficio nazionale antidiscriminazione, che potrebbe chiamarsi, più semplicemente, UNA. Un altro aspetto molto interessante e innovativo è quello del ruolo dei sindacati e delle ONG, che appunto contribuiscono con le autorità locali a garantire i servizi sociali anche a soggetti in genere oggetto di discriminazione. Vi è il caso della maratona di Roma, che vede il Comune di Roma partecipare alla gestione di quest’evento globale con i sindacati e una serie di ONG e che costituisce un buon esempio di come ci può essere una forte collaborazione tra questi soggetti. Un altro esempio è quello del Comitato rom e sinti, che ha un ruolo sempre più importante nel riconoscimento dei diritti di questi gruppi etnici².

Un’altra innovazione, decisiva e forse non ancora abbastanza sviluppata, di questa nuova legislazione è l’introduzione di un nuovo sistema di difesa legale, vale a dire un diritto di agire in giudizio contro comportamenti discriminatori, per ottenere l’interruzione dei comportamenti discriminatori stessi, la rimozione dei loro effetti, e il risarcimento dei danni subiti. C’è, poi, l’inversione dell’onere della prova, nei procedimenti legali a carico di potenziali autori degli atti di discriminazione. In terzo luogo, viene incoraggiata la conciliazione stragiudiziale³. In quarto luogo, è possibile adire il giudice senza la presenza di un avvocato, anche se l’esperienza di applicazione pratica ha rivelato in realtà che questa norma è di difficile applicazione soprattutto perché i soggetti che sono difesi, in particolare i gruppi etnici minoritari, non hanno conoscenze giuridiche sufficienti per potersi difendere adeguatamente in giudizio.

Un’altra novità è che l’UNAR, o anche le ONG registrate presso l’ufficio UNAR, possono assistere le vittime in giudizio e possono addirittura sostituirsi alle vittime stesse per chiedere un risarcimento dei danni subiti, a causa dell’azione discriminatoria. In principio, ciò comporta una riduzione dei costi e dei tempi di giudizio. Tuttavia, anche questa norma presenta limiti importanti e, in primo luogo, la scarsa informazione. Inoltre, mancano suf-

¹ Il sito web dell’UNAR rappresenta uno strumento importante di consultazione sulle problematiche qui trattate: http://www.dirittiopariopportunita.it/index.php?option=com_content&view=article&id=121&Itemid=126

² Numerosi esempi sono indicati anche nei Rapporti annuali dell’UNAR.

³ In campo giuridico, la conciliazione è il procedimento attraverso il quale un terzo aiuta le parti a comporre una lite. Si dice stragiudiziale quando è svolta al di fuori del giudizio ed è riservata ad un conciliatore, ovvero un soggetto, anche professionale, che funge da mediatore.

ficienti fondi pubblici per sostenere chi assiste le vittime in giudizio. Ciò spiega come mai nel 2007 ci sono state soltanto 440 segnalazioni all'UNAR relative a discriminazioni subite per motivi razziali, di cui il 60% si è rivelato corrispondere effettivamente a casi reali di discriminazione.

Un'ulteriore debolezza consiste nel fatto che la normativa non è applicabile, per esempio, ai gruppi LGBT, per i quali pure è prevista una forma di difesa forse migliore di quella garantita contro le discriminazioni razziali nel mercato del lavoro.

Un tema che la Commissione Europea ha sollevato già in più occasioni anche ufficiali è quello secondo cui, in Italia, solo i sindacati, e non anche le ONG, possono difendere le persone LGBT. Inoltre, anche rom e sinti sono, per esempio, esclusi da questo tipo di difesa legale. Si tratta di differenze importanti rispetto agli altri Stati membri che andrebbero rimosse al più presto.

A tal proposito, l'UNAR si sta attivando per coinvolgere associazioni non profit di avvocati, ma non è stato ancora istituito un fondo pubblico per sostenere l'UNAR e anche le ONG in questo processo.

Sarebbe forse opportuno anche garantire più poteri all'UNAR, sia di investigazione che di giudizio. Si è verificato nella pratica che mentre il fatto stesso di essere contattati dall'UNAR, per un'impresa o per un ente pubblico, costituisce motivo immediato di interruzione del comportamento discriminatorio, invece quando questo comportamento è realizzato da parte di un privato, il privato si preoccupa poco dell'UNAR. Per rendere questa minaccia più efficace, anche nei confronti dei privati, l'UNAR stesso propone che si dia un potere di giudizio, che sia poi riconosciuto in qualche modo, in tribunale, in modo tale da svolgere al meglio questa funzione. E poi anche si sta pensando che una soluzione potrebbe essere quella del contenzioso strategico di interesse pubblico, cioè seguire casi particolarmente eclatanti in giudizio, in modo tale che essi poi abbiano una certa rilevanza nei media, e quindi svolgere un ruolo anche di discussione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La TAB. 1 fornisce un quadro sinottico dei principali punti di forza e di debolezza delle politiche antidiscriminazione in Italia. Sulle righe si possono leggere i campi di discriminazione, a partire dalla razza e dall'origine etnica fino all'orientamento sessuale. Sulle colonne, per amore di brevità, sono indicati cinque ambiti possibili di intervento: *a*) presenza di un'istituzione di coordinamento; *b*) riconoscimento dello stato giuridico; *c*) informazione statistica disponibile; *d*) atteggiamento dell'opinione pubblica rilevato dall'indagine nota come Eurobarometro; *e*) il clima politico generale.

Guardando all'architettura complessiva delle politiche antidiscriminazione in Italia, va riconosciuto che l'UNAR rappresenta una ben precisa istituzione di coordinamento nel campo delle discriminazioni legate alle differenze di razza e di origine etnica. Lo *status* giuridico è definito in parte, non però nel caso di rom che chiedono lo *status* di minoranza linguistica ormai da qualche anno.

L'informazione statistica sulle discriminazioni razziali è ancora in una fase di elaborazione che definirei piuttosto primitiva. Si hanno già alcune informazioni statistiche importanti, anche se sono pubblicate con un po' di ritardo, peraltro fisiologico, che ci permettono di quantificare abbastanza bene almeno gli aspetti demografici del fenomeno immigrazione⁴. Mancano invece ancora del tutto informazioni statistiche accurate riguardo all'accesso ef-

⁴ Albisinni (2008) e Caritas-Migrantes (2009) sono importanti fonti statistiche relative alla presenza degli stranieri in Italia e alle loro caratteristiche demografiche. Il Rapporto ISTAT (2008) è forse una delle fonti statistiche più complete per una quantificazione della presenza degli stranieri nel mercato del lavoro italiano. Infine, Albisinni e Quattrociocchi (2006) illustrano le notevoli difficoltà metodologiche che gli statistici incontrano per registrare il fenomeno.

fettivo al sistema di istruzione, all'abitazione, al servizio sanitario e ad altri momenti importanti della vita sociale e civile.

Tabella 1. Le criticità della lotta alla discriminazione: uno sguardo sinottico

Tipo di discriminazione	Istituzione di coordinamento	Status giuridico	Informazione statistica	Atteggiamento della opinione pubblica (Eurobarometro)	Clima politico generale
Razza e origine etnica	UNAR (dal 2004)	Definito solo in parte. I rom chiedono lo status di minoranza linguistica	In fase di elaborazione, anche se un po' in ritardo	Molto sfavorevole	Molto sfavorevole da parte di frange importanti del governo, ma dibattito in corso
Religione o credo	Assente	Abbastanza definito	Ancora assente	Molto sfavorevole	Molto sfavorevole da parte di frange importanti del governo, ma dibattito in corso
Età	Assente	Poco definite	Disponibile	Molto favorevole	Favorevole, ma in una situazione di difficoltà delle finanze pubbliche
Disabilità	Commissione a tutela delle persone con disabilità (dal 2008)	Definito abbastanza nel dettaglio	Molte informazioni disponibili, ma ancora non sistematiche. Sta nascendo una letteratura scientifica	Favorevole	Favorevole, ma in una situazione di difficoltà delle finanze pubbliche
LGBT	Commissione per i diritti e le pari opportunità delle persone LGBT (Abolita)	Assenza di regolamentazione sistematica: a) Mancato riconoscimento delle coppie di fatto anche omosessuali; b) Divieto di adozione	Ancora assente.	Divisa: a) non ostile alla vicinanza; b) ostile alle unioni di fatto; c) a alle adozioni.	Divisioni trasversali, ma la maggioranza di governo presenta frange di forte omofobia

Poi vi è anche un altro aspetto, evidenziato dai dati forniti dall'Eurobarometro (2008), cioè l'attitudine dell'opinione pubblica. I dati comparati a livello di paesi membri dell'Unione Europea evidenziano che l'atteggiamento degli italiani nei confronti delle persone di origine etnica diversa è molto sfavorevole, collocando l'Italia fra gli ultimi posti in tema di tolleranza razziale.

Per quanto riguarda la discriminazione dovuta alle differenze di religione o di credo, non c'è un'istituzione che se ne occupi esplicitamente, anche se lo *status giuridico* è molto simile a quello relativo alla discriminazione dovuta a differenze razziali ed etniche.

Il tema dell'età è solo da poco entrato nel dibattito sulle discriminazioni. Se pensiamo agli anziani, non c'è un'istituzione di coordinamento delle politiche in loro favore. Lo *status giuridico* non è sempre definito, anche se alcuni diritti sono esplicitamente riconosciuti agli anziani. L'informazione statistica sulle differenze di età è abbastanza accurata ed ampia, in quanto può essere facilmente reperita nelle principali fonti statistiche. Esiste di conseguenza anche una ampia letteratura scientifica sulla discriminazione contro giovani e anziani⁵. Infine, va sottolineato che l'atteggiamento dell'opinione pubblica è in genere favorevole alla rimozione di questo tipo di discriminazione.

⁵ Si veda, per un quadro d'insieme della condizione dei giovani in Italia e in Europa, Caroleo e Pastore (2009).

Continuando la lettura della tabella, va notato che dal 2008 c'è un ente che si occupa precipuamente della discriminazione contro i disabili. Inoltre, la disabilità ha ormai uno *status* giuridico abbastanza ben definito. Le informazioni statistiche stanno migliorando sempre di più, in particolare da quando è stato creato un sito web molto noto a chi opera nel campo a tutti i livelli, che viene costantemente aggiornato⁶. Purtroppo, però, l'informazione arriva sempre con un certo ritardo e con intervalli di tempo piuttosto lunghi perché, di fatto, sono poche le indagini che si occupano di disabilità. La disabilità è considerata un fatto di privacy, è difficilmente misurabile in modo obiettivo e mancano, perciò, indagini statistiche *ad hoc*⁷.

Ciononostante, sappiamo che ci sono 587.000 disabili in Italia secondo la definizione restrittiva di disabilità come dipendenza. Circa il 37,6% di tali disabili ha un'età compresa fra i 15 e i 44 anni. Se usiamo una definizione più ampia di disabilità come un handicap sopportato da almeno sei mesi senza problemi però per la vita quotidiana, il numero complessivo sale a 1.950.000.

Infine, per questo tipo di discriminazione, va sottolineato che l'atteggiamento dell'opinione pubblica, registrato dall'Eurobarometro, è in genere favorevole, così come anche l'atteggiamento politico. Naturalmente, tali fattori positivi vanno scontati alla luce delle difficoltà economiche e finanziarie in cui il paese si trova a causa della crisi finanziaria globale.

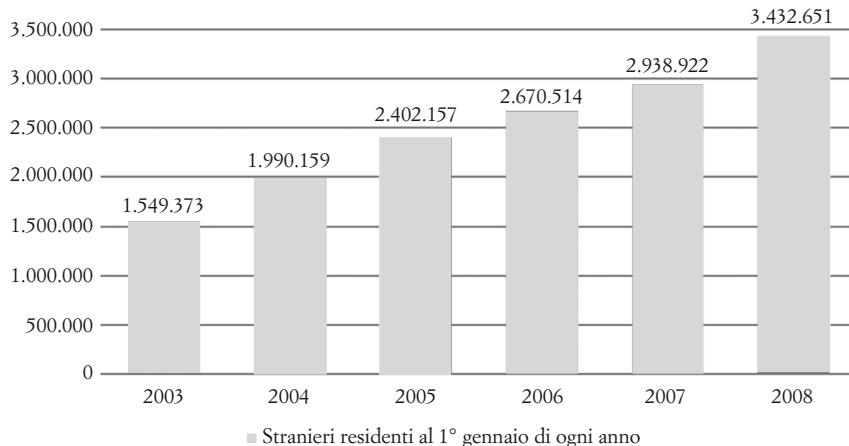
Per quanto riguarda le persone LGBT, è stata soppressa la Commissione relativa; manca una regolamentazione sistematica; e, com'è ben noto, non sono riconosciute le coppie di fatto. Anche su questo ambito di discriminazione, come su quello della disabilità, l'Eurobarometro registra un atteggiamento sostanzialmente favorevole dei cittadini italiani nei confronti anche della presenza dei rapporti di vicinato con persone LGBT. Non c'è, insomma, un atteggiamento di avversione preconcetta, almeno come atteggiamento di massima. Tuttavia, quando si parla della convivenza e delle adozioni i risultati sono sempre molto sfavorevoli, e questo infatti si riflette anche in una divisione molto forte, esistente anche in tutti gli schieramenti politici su questo tema.

Come si è già notato, il tema delle differenze etniche è fra i più complessi. Il dibattito politico sull'argomento è accesissimo. Una spiegazione delle difficoltà ad affrontare il tema con la dovuta serenità e razionalità è da ricercare nella novità del fenomeno. Non occorrono statistiche complicate per rendersene conto, ma è sufficiente guardare i dati in una prospettiva storica. Come mostra la FIG. 1, la presenza degli immigrati è più che raddoppiata in soli cinque anni, vale a dire dal 2003 al 2008. Solo nel 2001, meno di 10 anni fa, una persona su venti era immigrata, oggi probabilmente il dato è sceso ad almeno una su dieci, a parte qualche area dove la presenza di immigrati è particolarmente forte. Le statistiche arrivano con ritardo importante e non si riesce sempre a tener conto degli immigrati irregolari, altrimenti la quota di un immigrato ogni dieci italiani sarebbe già una realtà ufficiale. Ciò suggerisce che il fenomeno ha raggiunto proporzioni così forti che diventa veramente importante affrontarlo seriamente, senza infingimenti e con lungimiranza. Negli altri paesi europei, il rapporto fra il numero di immigrati e la popolazione nazionale è arrivato anche quasi a uno su cinque. Noi siamo in ritardo rispetto agli altri paesi europei, ma ci stiamo muovendo nella stessa direzione con passo molto rapido, a giudicare dalla serie dei dati relativi agli ultimi anni.

⁶ Il sito è www.disabilitàincifre.it

⁷ È utile forse riportare che l'ISTAT sta lavorando ad una nuova definizione di disabilità, assumendo che la disabilità non è uno *status* della persona, ma dell'ambiente nel suo complesso. Disabile, cioè, non sarebbe chi ha una dipendenza, ma chi a causa di essa non può fare qualcosa, come trovare lavoro, istruirsi, curarsi e così via.

Figura 1. Evoluzione dell'immigrazione in Italia

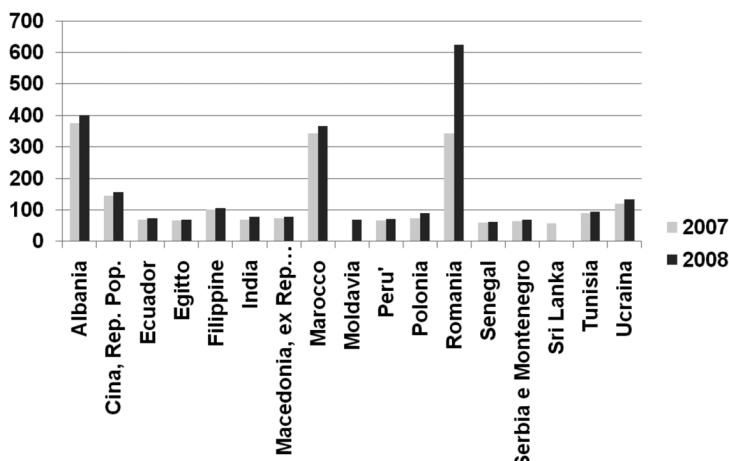


Fonte: ISTAT (2008).

L'informazione statistica sui fattori demografici dell'immigrazione è molto ampia, mentre risulta ancora carente su altri aspetti come l'accesso ai servizi. Si sta parlando in questi giorni della necessità di evitare che ci sia segregazione nelle classi a scuola, cioè di non superare il 30% di studenti stranieri in una classe. Il rischio è che si creino ghetti e che la scuola anziché essere un fattore di integrazione come dovrebbe essere tenda a riprodurre la separazione etnica e razziale.

Come mostra la FIG. 2, sono tre i gruppi etnici predominanti fra gli immigrati in Italia: albanesi, marocchini e rumeni. Va notato, inoltre, che in particolare nell'ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, dal 2007 al 2008, i rumeni hanno avuto un balzo in avanti, vedendo raddoppiare la loro presenza nel paese.

Figura 2. Composizione dell'immigrazione per paese d'origine (2007-08)



Fonte: ISTAT (2008).

È alla luce di questi forti cambiamenti che va vista la recente legislazione. Il tanto contestato decreto sicurezza va visto come una risposta agli sconvolgimenti sociali che il paese sta vivendo. In sintesi, come è noto, il decreto sicurezza prevede:

- la legalizzazione delle “ronde di privati cittadini” per il controllo della pubblica sicurezza durante le ore notturne;
- l’introduzione del “reato di immigrazione clandestina” che prevede un’ammenda tra 5 e 10.000 euro;
- l’introduzione dell’art. 61, n. 11bis, che prevede l’“aggravante” dell’immigrazione clandestina per ogni reato commesso in Italia e che implica un inasprimento della pena fino a un terzo delle attuali disposizioni legali;
- il prolungamento da 60 a 180 giorni del periodo in cui un immigrato clandestino può essere trattenuto nei centri di accoglienza prima di venire identificato ed espulso;
- l’importo da versare per richiedere la cittadinanza è fissato a 200 euro;
- l’importo per richiedere il permesso di soggiorno è aumentato da 80 a 200 euro;
- i cittadini italiani che affittano una casa a immigrati senza permesso di soggiorno saranno puniti con la reclusione fino a 3 anni.

La stima dell’Opera Nomadi riguardante la presenza di rom e sinti parla di 120, 150.000 persone di cui il 60% sono già cittadini italiani. È proprio ciò che rende la questione particolarmente complessa nel loro caso. Ad esempio, siccome sono cittadini italiani, rom e sinti non possono ricorrere alla difesa legale contro gli atti di discriminazione previsti per il caso della discriminazione razziale⁸. La soluzione potrebbe essere quella di riconoscere lo *status* di minoranza linguistica e permettere anche per questa via un più facile accesso ai servizi pubblici.

Per quanto riguarda il tema della disabilità, vi è uno studio recente di due economisti che hanno, per la prima volta, valutato l’impatto dei sussidi di disabilità sullo stato di povertà (Parodi, Sciulli, 2008). Lo studio è molto interessante perché analizza anche l’impatto della presenza di un disabile in famiglia sulla partecipazione al mercato del lavoro del partner del capofamiglia. Si tratta di un aspetto molto importante perché c’è un doppio effetto della presenza di un disabile all’interno di una famiglia. Il primo è l’effetto sulla persona disabile, ma anche l’effetto sulla famiglia di appartenenza non va trascurato.

Passando al tema della religione e del credo, ormai ci sono almeno tre grandi religioni in Italia. I cristiani di credo diverso sono un milione e mezzo, rappresentando circa il 49,1% del totale degli stranieri. I musulmani sono circa un milione, pari al 33,2% del totale. Infine, coloro che professano religioni orientali rappresentano il 4,4% del totale. I matrimoni fra persone di diverso credo religioso diventano sempre più frequenti, e anche più problematici.

Sulle persone LGBT l’informazione statistica è invece ancora assai carente. Non è esagerato dire che non si conosce ancora, per esempio, quante sono le persone LGBT in Italia. Non si tratta solo di un problema italiano, poiché l’orientamento sessuale fa parte di quelle informazioni considerate “sensibili” che sono perciò coperte dalla privacy e che l’individuo non è tenuto a comunicare neppure a fini statistici. Anche se si volesse inserire una domanda *ad hoc* nelle principali indagini statistiche, il risultato ottenuto sarebbe quanto meno assai dubbio. È chiaro che ciò impedisce qualunque tipo di valutazione. Il problema

⁸ È forse interessante notare che nel caso di rom e sinti le discriminazioni sono spesso state perpetrare negli ultimi anni da gruppi piuttosto che da individui.

è in corso di valutazione da parte degli esperti di statistica, anche se manca ancora una soluzione soddisfacente.

Riflettendo un orientamento abbastanza diffuso, le unioni civili sono riconosciute solo “simbolicamente” da alcune amministrazioni locali. La discriminazione delle persone LGBT è riconosciuta chiaramente soprattutto nell’accesso al lavoro. In questo caso, mancano statistiche adeguate, ma esiste un’ottima giurisprudenza.

Il ruolo dei mass media è un altro tema che è stato sollevato nella ricerca e che vorrei qui richiamare per la sua importanza. Recentemente si sono viste anche in prima serata delle fiction con protagonisti di colore o disabili che mettono in evidenza, appunto, questi soggetti in modo non solo negativo ma anche positivo. Alcune canzoni di cantanti molto popolari stanno provando a trasmettere valori di integrazione. Questi sono esempi senz’altro positivi che ci invitano a non dipingere un quadro solo a tinte fosche.

C’è da chiedersi, però, se questi buoni esempi sono sufficienti a contrastare l’ondata in piena di esempi cattivi. Nella cronaca dei giornali, sia su carta che in video, vengono quasi quotidianamente enfatizzati i casi in cui i gruppi discriminati sono carnefici, ma raramente quelli in cui sono essi sono vittime. La conseguenza è che aumenta la percezione di paura nei confronti di immigrati e persone di altri gruppi etnici. Una soluzione prospettata da più parti potrebbe essere quella della Carta dei doveri del giornalista.

È chiaro che bisogna valutare, monitorare, giorno dopo giorno questi processi ed è quello che si è provato a fare in questo Rapporto (Pastore, 2009), anche se in piccolo. Occorre individuare gli ostacoli che impediscono la realizzazione degli obiettivi delle politiche antidiscriminazione. C’è anche un problema di *governance*, cioè se non si dà questo compito a qualche istituzione, è chiaro che il *mainstreaming* rischia di restare un sogno. L’UNAR ha svolto un ruolo molto buono di valutazione dello stato di attuazione del *mainstreaming* della legislazione italiana nei Rapporti citati in precedenza. Tuttavia, non è chiaro se questo sia ancora sufficiente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBISINNI M. (2008), *La popolazione straniera residente in Italia*, ISTAT, Roma.
- ALBISINNI M., QUATTROCIOCCHI L. (2006), *Gli stranieri nella rilevazione delle forze di lavoro*, ISTAT, Roma.
- CARITAS-MIGRANTES (2009), *Immigrazione. Dossier Statistico 2007*, Roma.
- CAROLEO F. E., PASTORE F. (2009), *Le cause del (l’in-)successo lavorativo dei giovani*, “Economia & Lavoro”, XLIII, 3, pp. 107-32 (versione più ampia disponibile come MPRA, Paper 14218, University Library of Munich, Germany).
- EUROBAROMETRO (2008), *Discrimination in the European Union: Perceptions, Experiences and Attitudes*, European Commission, Bruxelles.
- ISTAT (2008), *Gli stranieri nel mercato del lavoro. I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un’ottica individuale e familiare*, ISTAT, Roma.
- PARODI G., SCIULLI D. (2008), *Disability in Italian Households: Income, Poverty and Labour Market Participation*, “Applied Economics”, 40, 20, pp. 2615-30.
- PASTORE F. (2009), *Rapporto italiano sulla lotta alle discriminazioni*, II voll., Fondazione Brodolini, Roma.